

# La Città di Brindisi

GIORNALE DEL GIOVEDÌ

## Abbonamento

Semestre Lire 3,00  
Per l'Interno e per l'Estero spese postali in più  
Inserzioni  
Prima pagina L. 1,50 la linea. Seconda pag. L. 1,00. Terza pag. Cent. 75. Quarta da convenirsi.

ANNO I. — NUM. 29

Brindisi 8 Settembre 1900

Un num. Cent. 5 — Arretrato Cen. 10

## Ufficio

STABILIMENTO TIPOGRAFICO D. MEALLI  
Corso Garibaldi, Vico Sacramento

Non si tien conto degli anonimi, nè si restituisce qualsiasi manoscritto - Per comunicati, annunci, ecc., rivolgersi sempre al Direttore-proprietario C. Mealli.

## Il servizio sanitario delle ferrovie

Parecchio tempo fa sulla *Tribuna* di Roma — 8 febbraio 1900 — fu inserita una lettera d'un anonimo ferroviere: in quella lettera — fra le tante inesattezze — si diceva anche, che *le statistiche dimostrano come accade fra noi un molto minor numero di accidenti, che nelle ferrovie estere.*

Mi accontento di far conoscere ai benevoli lettori la statistica del 1896, la quale — *ab uno disce omnes* — non è niente affatto confortante.

La Mediterranea ebbe 1155 accidenti, l'Adriatica 1353; negli accidenti della prima vi furono 106 morti e 362 feriti, in quelli della seconda 77 morti e 272 feriti. Aggiungo poi che in media ogni anno vi sono 4200 perdite di coincidenza di treni, e quasi 40 mila ritardi ferroviari oltre a 10 minuti, e di questi più della metà oltre i venti minuti.

Queste statistiche ufficiali e quindi con molta probabilità al disotto del vero, non sono soltanto sconosciute dal paese, ma anche dai suoi rappresentanti, dallo stesso governo.

E l'ignoranza dei fatti potrebbe dare una possibile spiegazione, perchè dopo tante catastrofi dopo tante inchieste — queste sono lenzuola funebri per coprire quelle — niente si è fatto fino ad ora per riparare alla completa disorganizzazione delle nostre ferrovie?

Fra le tante notizie avutesi sul terribile disastro di Castel Giubileo, due importantissime ne ho rilevate; l'arrivo dei medici sociali dopo parecchie ore, sul luogo, quando cioè quelli dell'ospedale avevano già fatte le opportune medicature a gran parte dei feriti, e l'esaurimento per eccessivo lavoro del macchinista del treno investito.

Il primo fatto è stato constatato e per giunta deplorato da molti giornali, e dal *Giorno* con parole roventi; il secondo è stato riferito sulla *Tribuna* del 16 dall'on. Monti-Guarnieri, e rimane fatto, non ostante una interessata e vacillante smentita.

Non ho il mestiere delle inchieste...disastrose per il pubblico come cozzi di treni, ma constatato semplicemente.

I due fatti sovraccennati indicano dunque qual'è il servizio sanitario nelle nostre ferrovie.

Dovrebbe essere importantissimo ed organizzato con energia ed umanità a tutto profitto della salute del pubblico e degli agenti; dovrebbe... ma il certo si è che per il pubblico non c'è igiene interessante la profflarsi delle malattie infettive, non c'è assistenza pronta efficace non solo nelle varie e possibili circostanze ma ne anche in casi di disastri.

E per gli agenti?

Questi, indeboliti da un lavoro eccessivo diventano facile preda a tutte le malattie, e poi non trovano un medico sociale, che possa curarli.

Sotto il velame di certi fatti non s'indovina altro che una carneficina di *fellah*.

Il personale del Corpo sanitario nelle nostre Reti è addirittura insufficiente ai bisogni molteplici degli agenti, i quali sfiduciati di tutto e di tutti, considerano i loro medici semplicemen-

te come *spe* di tirannelli a cui qualunque aggettivo più brutto sarebbe onorifico.

L'economia in questo ramo del servizio ferroviario è cosa indegna di gente civile, e perciò il prestigio, di cui avrebbe bisogno il sanitario è derisorio — ciò anche un po' per colpa sua — e le cure per la salute del personale è ironia feroce.

Gl'irrisori onorari ed i biglietti di viaggio limitatamente gratuiti sono un insulto alla nobile missione del medico, mentre lo si potrebbe compensare dignitosamente con vantaggio di tutti, del servizio stesso e perciò anche delle Amministrazioni.

Nei grandi centri, quando un ferroviere dà notizia al suo ufficio, che sta malato, immediatamente gli si manda il medico sociale, il quale non si cura, con le opportune osservazioni cliniche, di conoscere il morbo, ma, regolandosi sulla simpatia o non del superiore del povero infermo, dà un responso fantastico concedendo — non secondo la scienza e la coscienza — un semplice riposo di tanti giorni e lasciando qualche volta una ricetta. Avviene così che chi è ammalato, veramente è costretto di ripigliare il lavoro e chi ha un leggiero disturbo ha un riposo abbastanza prolungato. L'osservazione clinica è tanto insensata che ad un ammalato, curato da me per un'infezione intestinale, il medico sociale prescrisse il salicilato di soda. È un colmo, che si osserva sventuratamente a proposito della salute dei ferrovieri!

E poi non c'è caso che il medico ritorni più dal suo malato; aspetta che questi, guarito, vada a casa sua per la cedola di servizio.

Non parlo poi di quelle vittime relegate nelle stazioni lungi dai paesi e dal consorzio umano; là si muore proprio per mancanza di soccorsi e di cure fatte a tempo.

Come poi l'agente è curato negli ospedali — prescelti dalle Società e pagati dal personale — è cosa da far diventare bianco un corvo. Gli infermi non vi possono rimanere più di tre mesi, ed in questo periodo di tempo molto facilmente non si ha la visita medica e quindi ne anche la cura.

Si cercano soltanto di nascondere le malattie pigliate in servizio per non aver *grattacapi* — linguaggio convenzionale — o meglio per non cacciar denari e per eludere la legge *sugl'infortuni al lavoro*.

In questi casi l'opera dei medici sociali e specialmente di certi ispettori, si esplica nel modo più cinico e con le arti più bizzantine per influire più o meno sul medico ospedaliero.

In un ospedale, adibito a ricevere ferrovieri, si presentò un agente affetto da rene mobile. Il chirurgo, dopo un certo tempo, rilascia un certificato indicante tale infermità pigliata in servizio. Apriti cielo!

Si sguinzagliò sul malcapitato ed onesto collega una muta d'ispettori sanitari per aver una modifica al certificato; costoro fortunatamente tornarono indietro... con la coda abbassata.

Ma quanti cedono alle mali arti!

Ecco il perchè del presente servizio sanitario nelle ferrovie, e tutto ciò è completamente sbagliato, contrario al sentimento umanitario ed al senso comune.

L'opera degli ispettori recide le speranze e manomette i diritti degli agenti e specialmente poi di quelli così detti «avventizii».

Ed ora quasi la metà del personale rimane per eterno nello stato «avventizio» per farlo più facilmente avvinghiare da questi ringhiosi Minossi, i quali mandano «a casa, ossia nella più squallida miseria, chi da venti e più anni ha servito le Società con qualche meschina gratificazione! Un agente cinquantenne e più, uomo robusto, scendeva la mattina da Secondigliano e ritornava la sera a piedi — nella stazione lavorava senza lesina, facendo cento mestieri, il pittore, il giardiniere ecc. Ebbene pochi giorni fa capitò nelle branche d'un apoplectico ispettore, fu visitato e licenziato dopo 22 anni di lavoro irreprensibile.

Oh per bacco — mi diceva un tale — l'anarchismo non è utopia!

Il servizio sanitario è fatto ad uso e consumo delle Amministrazioni, ed a danno degli agenti e del pubblico, mentre dovrebbe esistere per il vantaggio di tutti e tre.

Dovrà essere riorganizzato con vedute più larghe con sentimenti più umani, con criterii più scientifici e con basi più rispondenti al decoro professionale.

Presentemente... non c'è niente di tutto questo

Il servizio sanitario non deve limitarsi a constatare la malattia — molte volte con una visita si constata un bel niente — e l'indicare un certo riposo spesso derisorio, ma deve esplicarsi e moltiplicarsi per le cure complete di malati e per la profflarsi dei varii morbi; deve esistere e valere prontamente nelle varie esigenze e circostanze — qualche volta tragiche — del pubblico.

Se almeno in ogni grande stazione vi fossero di guardia sanitari sociali, certamente si sarebbe risparmiata a quella classe, sviata dalla sua missione, una vergogna di più nell'ultimo disastro di Castel Giubileo.

Tale servizio fa parte integrale di tutta l'organizzazione ferroviaria e quindi il sanitario dovrebbe essere pagato bene, perchè così, avendo dei diritti dovrà fare il suo dovere in tutto e per tutto.

Mi auguro per il bene della nazione che il pungiglione del nuovo Re risvegli dal torpore della buona digestione i nostri buoi politici, perchè arino bene e dritto: mi auguro che il Re non si contenti delle solite inchieste, che riescono sempre a niente per i soliti intrighi..... politici.

Già la politica dello stomaco si ficca anche tra i rottami d'un vagone e fra i brandelli sanguinanti di carne umana!

Ma si cambii rotta, per dio!

DOTTOR SILVIO MUCCI

## DRAPPI & DAMASCHI

Un cimitero di cani.

Con una mesta cerimonia, è stato inaugurato il cimitero dei cani, ai Ravageurs. La prima fossa è stata occupata dalla spoglia di un cagnolino che visse fedelmente dieci anni a fianco di una signora bella e ricca. La piccola salma era rinchiusa in un

elegante forziere. Ecco una cosa che farà ridere molta gente. Per me, trovo spaventevolmente giuste le parole con cui la padrona del defunto ha giustificato le sue lagrime:

— Egli mi seguiva così dolcemente che io ho il dovere di accompagnarlo alla mia volta. Mi accuserete di non amare che le bestie. Ma io serbo la mia bontà per chi dimostra di averne verso di me. È semplicementè giusto

Così è. Gli uomini hanno ancora dei pregiudizii ingiusti contro le bestie. Non capisco perchè degli uomini sani e normali arrossiscono di un'ipotesi scientifica che attribuisce loro un progenitore comune con i quadrumani antropoidi, mentre accettano senza indignazione di appartenere alla stessa razza di un Luccheni e con un Jack lo sventratore.

Verrà il giorno in cui l'umanità farà onorevole ammenda anche di questa ingiustizia, non ultima nel suo vastissimo repertorio. Per ora, accettiamo di gran cuore che si paghi il tributo sentimentale di un riposo tranquillo e di un'iscrizione funeraria al miglior amico dell'uomo. E ricordiamo che nessuno forse dei grandi uomini in bronzo che popolano le nostre piazze sarebbe stato capace del sacrificio che onora il piccolo cane spelato il quale ha resistito per dieci anni a tutte le tentazioni della via per impedire che il suo padrone cieco si ammaccasse la fronte contro una cantonata.

Evviva! Molto probabilmente aveva ragione il grande Schopenhauer quando diceva che, se non ci fossero dei cani, non varrebbe la pena di vivere.



Alle manovre del 1896 il generale francese Galifet aveva formalmente proibito ai suoi soldati di devastare gli alberi fruttiferi delle regioni ove erano accampati.

Un giorno, passando a cavallo, scorge sopra un pero un soldato di cavalleria, che si rimpinzava dei gustosi frutti.

— Ah, caro mio, ti ci ho colto sul fatto! Discendi subito

Il colpevole fa il sordo.

— Hai capito? Ti ordino di discendere, ripete il generale.

Il cavalleggero, sicuro che il generale non sarebbe salito a prenderlo, non si muove.

— Ah, non vuoi discendere! Aspetta un pò...

Il generale salta a terra, abbandonando il cavallo, e si arrampica sull'albero.

Ma nel momento stesso in cui stava per afferrare il soldato, questi rapido come un lampo, salta giù, si slancia in sella e via come il lampo sotto gli occhi del generale, il quale

*honteux et confus*

*Jura mais un peu tard*

*Qu'on ne l'y prendrait plus.*

L'accampamento era assai lontano e bisognava andarvi.

Poco distante vi era una locanda il cui proprietario possedeva una bicicletta irruginita; su questa il generale, pedalando a stento, raggiunse l'accampamento delle truppe abbattanza di mal'umore.



*Come si fanno i cannoni.*

Dimandava un soldato ad un sergente: Come si fa a fabbricare un cannone?

Imbecille!... Sta a sentire: si prende un buco, vi si mette intorno una buona quantità di bronzo ed il cannone è bello e fatto.

*Saltarello*

## PER LA VALIGIA DELLE INDIE

### L'eterno argomento!

Fa meraviglia come in Italia nessuno prenda interesse di un fatto tanto vitale per noi, ora che soli quattro mesi ci separano per la scadenza del contratto della Peninsulare col porto di Marsiglia.

Sorprende davvero, come nè Governo nè Ferrovie, cui tanto utile apporta il transito per l'Italia dei viaggiatori inglesi con l'approdo dei grossi piroscafi, si diano cura e s'interessino vivamente, per ottenere che Brindisi ritorni ad essere scalo tra l'Oriente e l'Occidente.

Tempo addietro avemmo tutte le nostre buone ragioni per criticare la condotta dell'On. Dentice, allora nostro Rappresentante politico; e non risparmiandogli nessun attacco, dimostrammo dettagliatamente la poca cura ch'egli aveva del Collegio di Brindisi.

Ora, è nostro Deputato un brindisino, l'On. Chimienti, e noi perciò vogliamo sperare ch'egli si dedichi tutt'uomo al bene della sua Città natale, che in lui ripone tutte le proprie speranze per un migliore avvenire: vogliamo credere che l'Egregio nostro Rappresentante alla Camera, non farà di certo orecchio da mercante a quanto giustamente gli fa spesso osservare la stampa, massime la locale, ch'è quella che più riproduce i sentimenti della cittadinanza.

Faccia egli tutto ciò che non han fatto gli altri; e spenda pure per il ripristinamento del passaggio da Brindisi dei grossi battelli della Peninsulare, tutta quanta la sua operosità; e sia così certo che meriterà il plauso dei cittadini tutti.

Incominci col chiedere solleciti provvedimenti per mandare a termine i lavori già approvati pel nostro porto, facendo dare la precedenza a quelli più necessari; far evitare che si proceda sempre con lentezza e non curanza, e che passi tutto sotto l'esame di commissioni, prima per la parte economica, poi per quella tecnica, a fine di perder tempo e..... pazienza!

Dal luglio del 97, quando i battelli della Peninsulare abbandonarono lo scalo di Brindisi per riprendere quello di Marsiglia, fino ad oggi, in tre lunghi anni, avremmo potuto far molto.

Rimanemmo delusi con la costruzione del nuovo edificio per la capitaneria di porto, che sembra una vera *colombaia*, e tra le altre cose ci si dice pure, che nientemeno le volte lasciano passar l'acqua liberamente quando piove!

Ottenemmo la costruzione di due *casotti* per la stazione porto, uno per la vendita dei biglietti l'altro per i cessi; sembrano due *tuculs* abissini.

Non vi è una sala d'aspetto per i viaggiatori e neppure una per la visita dei bagagli.

Si dice che a ciò si provvederà; costruendovi in prossimità il nuovo edificio delle Poste e Telegrafi e pel quale fu anche approvata la relativa spesa in L. 204,000.

Ma che si aspetta a incominciare l'opera! Sotto quante altre formalità deve passare questo povero progetto?

E mai possibile che si debba procedere tanto a rilento, quando queste opere sono richieste di urgenza?

Il nuovo tronco di banchina è riuscito anche di livello ineguale; in un punto poi le fondamenta non sono abbastanza solide, perchè come si sa, l'impresa Legnazi non trovò alla profondità stabilita nel capitolato, il terreno sodo e sicuro per appoggiarvi i cassoni.

Sorto quest'inconveniente, la prelodata Impresa domandò per scavare ancora un lieve aumento di spesa al Governo; ma quest'ultimo al solito *trovò conveniente negarsi*, ordinando che si eseguissero i lavori in conformità del progetto già compilato.

Le conseguenze sono a tutti note: la banchina fece qualche mossa; e allo scopo di scongiurare le nostre giuste apprensioni, tanto S. E. l'On. Lacava, quanto il Comm. Tedesco, dissero che tal fatto suole accadere ad ogni banchina di nuova costruzione.

Sono le solite *trovate* che non riescono poi a distruggere la realtà dei fatti.

Non parliamo dei lavosi di escavazione! Col bisogno che ne avrebbe Brindisi, si procede sempre al contrario con una straordinaria lentezza.

Come dicemmo in altro numero del giornale, quando S. E. il Ministro Lacava ci onorò di

una sua visita, tutta la stampa francese diede l'allarme, interessando il proprio Governo, affinché Marsiglia non avesse perduto l'approdo dei grossi battelli della Peninsulare: in Italia, invece, si dormiva il placido sonno, illusi che tutto dovesse andare a gonfie vele! E fu davvero una amara illusione per noi, poichè i grossi piroscafi inglesi e con essi i viaggiatori, hanno abbandonato purtroppo il nostro porto!

Quando ritorneranno?

Rivolgiamo la domanda al nostro Deputato, che altra volta pregammo di prendere a cuore la questione in parola, sicuri che Egli ci darà fra breve una risposta definitiva e favorevole ai desideri nostri in particolare, e della Nazione in generale.

## BRINDISI E' SEMPRE L'ULTIMA

Dopo tanto lutto, dopo tanti giorni che ogni buon italiano ha dovuto passare nella massima tristezza, per la morte del suo amato Sovrano, pare che incominciando dalla Capitale, si sia quasi ripresa deper tutto la vita consueta.

Infatti a Roma, come nelle altre principali Città del Regno, da diverso tempo hanno incominciato i loro sospesi servizi i concerti militari e cittadini, non solo, ma sono stati ripresi i festeggiamenti estivi, che tanta risorsa apportano a quelle Città, cui manca altro mezzo per sollevare la classe de' piccoli commercianti.

Brindisi al contrario, sembra essere eccezionale su tutto: niente musica e nessun festeggiamento; e per compir l'opera, non manca altro che Monsignor Palmieri, desse l'ordine *a tutti i suoi sacrestani*, di far suonare da mane a sera le campane a morto!

Giorni sono un viaggiatore che era qui giunto la mattina, rispose a diversi suoi amici che volevano trattenerlo fino alla sera «Brindisi non è Città da poterci stare più che tre o quattro ore».

E chi gli da torto?

Dove può passare un povero forestiero quel poco di tempo che ha disponibile, quando è in attesa della partenza di un treno o di un piroscavo?

Nella Villa pubblica? Ad ammirare forse o fotografare gli artistici monumenti ed i grandiosi edifici? A visitare i Musei, gli Istituti, gli Stabilimenti industriali? A gustare nelle afose serate estive un pò di musica bene eseguita?

Niente di niente; e sembra che anche la natura abbia voluto assecondare, chi è stato causa che alla nostra Città venga tolto ogni movimento, col mandarci la *peronospora*; e ciò, per impedire pure che i *poppi*, venissero in quest'anno a dare a Brindisi, nella vendemmia, quella certa vita sia pure poco desiderata!

Torniamo ora in argomento.

Altra volta ci siamo raccomandati alla rispettabile Amministrazione Comunale, perchè avesse cercato di accontentare in qualche modo la maggior parte della cittadinanza, la quale chiedeva a nostro mezzo, che almeno si fossero tenute in Settembre le solite feste del Santo Protettore.

Sembra però che di feste non se ne voglia più parlare, e che quest'anno, debba essere l'anno santo sotto tutti i rapporti; cioè quello che va più distinto, per miseria, disgrazie.... e ... Dio ce la mandi buona!

In ogni modo torniamo a rivolgere preghiera al nostro Sindaco, ripetiamo, a nome di moltissimi cittadini, perchè voglia in qualche modo provvedere, acciocchè il piccolo commerciante, abbia come potersi sollevare dalle sue poco floride condizioni.

STEFANO PALMA

## CENNO STORICO DELLA CITTA' DI BRINDISI

compilato l'anno 1829

(Prima di Cristo 2013)

LIBRO I CAP. 4.

Continuazione vedi num. precedente

### Qual sia il vero nome della Città di Brindisi e donde derivi

Diversi nomi dagli antichi furono dati alla Città di Brindisi. *Plinio*, *Strabone*, ed altri la scrivono *Brundisium*; *Livio* *Brundisium*; *Stefano*, *Brentisium*; *Tolomeo* qualche volta la scrive *Brendesium*; *Diocle* la chiama *Brentisium*. Di tutti questi nomi il *Brundisium*, e *Brundisium* convengono fra loro, potendo la stessa lettera Y. aver fatto la doppietta del suono, U, ed I, gli altri due *Brendisium* e *Brentisium* similmente convengono, come appresso i Greci la D. e la T. fanno nella pronunzia quasi un suono istesso. Ambedue queste coppie si derivano, ma da diversi principj, poichè il *Brendisium*, ed il *Brentisium*, vogliono che derivi da Brento figlio di Ercole, chiamato da *Diocle* Bendo, che perciò derivi da lui la voce *Brentisium*. L'altra coppia di *Brundisium*, e *Brundisium*, derivano da BRUNDA, voce, che nella lingua antica Messapia, significa Capo di Cervo; questa lingua secondo loro fu così detta da Messapo, che nella Regione l'introdusse. Ennio anche deduce Brindisi da Brunda, ed intese per Brunda il Capo di Cervo, secondo l'idioma del Paese.

Brunda Caput Cervi Veteres dixere Coloni.

Si dirà dunque che la Città abbia piuttosto preso il nome da Brento suo restauratore, che però il suo vero, proprio nome sia *Brendisium* o *Brentisium*, che *Stefano*, *Tolomeo*, e *Diocle* le danno.

CAP. 5.

### Brento è il più antico restauratore di Brindisi, non i Cretesi di Teseo, nè di Minos nè gli Etoli di Diomede.

Per maggiormente stabilire la verità sopraccennata, che Brento sia stato il primo Fondatore, o denominatore della Città, è necessario escludere l'opinione degli altri che a diversi Personaggi han voluto attribuire questo famoso titolo, oscurando le glorie del nostro Brento.

Credettero alcuni, che il Padre di Brindisi sia stato Teseo co' suoi Cretesi, venuto da Gnosso del che sono autori *Lucano*, e *Strabone*, l'uno dice di Brindisi:

Urbs est dictis, olim possessa Coloni.

L'altro dice aversi memoria che la Città sia stata abitata da quei Cretesi, che da Gnosso vennero con Teseo. L'uno e l'altro può dirsi il vero, senza che però la Città abbia avuto origine da Teseo, poichè l'essere stata posseduta da Coloni Cretesi non inferisce che da loro sia stata fondata. È meraviglia però che *Strabone* dica questo, poichè non si legge che Teseo abbia navigato in Italia co' Cretesi. Nè *Erodoto* scrivendo tutte le azioni di lui ne fa menzione alcuna; nè *Plutarco* che minutamente ne tesse la vita ha trovato alcuno che dica ciò. Può stare più verisimilmente che i Cretesi fossero venuti con Minos, e sia col primo, o col secondo, o seguendo *Dedalo* fuggitivo, e fuggendo essi la Patria per la siccità della terra, e per la mala qualità dell'aria, al che pare che abbia allegato *Lucano*, dicendo senza nominare Teseo: quos profugos Creta vexere per aequora puppes.

E ciò è falso perchè Minos regnò in Creta circa 40 anni prima dell'Eccidio di Troia, e Brento 800 anni prima.

Molto più erronea è l'opinione di *Giustino*, lib. 12., nell'Istorie di Trogo Pompeo, il quale dice che quei popoli d'Etolia, che dopo la guerra Troiana, seguirono il famoso Duce *Diomede*, e che abbiano edificata Brindisi. E di ciò si vede l'errore.

Quindi resta provato che solo Brento sia stato il primo che ha abitato Brindisi, e che ha dato il nome a quella parte della Penisola che si svolge al mar di Sicilia, cioè da Taranto verso tutta la Calabria detta Brentia, o Bretia: onde *Polibio* descrivendo quei popoli dice:

In littore averso ad mare Siculum, Bretii, Lucani, et Calabri.

Brento dunque *Erculeo* non solo denominò Brindisi dal suo nome, ma tutta la Regione nella quale tenne il dominio fondandosi altre Città. Si verifica questo non solo dalle recate autorità, e ragioni, ma d'antiche monete, che nel Territorio Brindisino particolarmente si trovano. Vedesi in esse da una parte un'uomo ignudo che siede sopra un Delfino, avendo in mano in alcune un ramo di oliva, in altre un vaso di acqua, in altre una stella, in altre due colonne, ed in altre finalmente un'arpa musicale. Dall'altra parte in tutte si vede una testa coronata di alloro con queste lettere disotto BRUN, ed in altre con caratteri greci, che dico BRENT, ed in altre con queste lettere appuntate, Q. E. S. B. R. o pure più chiare nell'ultimo Q. E. S. BRUN. Non ci è dubbio alcuno che quelle lettere esprimano Brundusio, e Brento; e che perciò sia l'istesso Eroe, di cui è scritto il nome: ma gli altri impronti, che nel rovescio si vedono sono Gerolifici. Il Delfino è la salvezza, e lo scampo, quell'immagine dunque può essere un gerolifico della Sicurezza del Porto, al quale senso si confermano le lettere che si leggono sotto Q. E. S. BRUN. interprete così: qualis est Sinus Brundusii; cioè tal salvezza si trova nel Porto, qual'è nel Delfino.

Per questa, e per altre ragioni che si diranno, fu chiamata la Città di Brindisi da *Guidone* riferito dal *Galateo* la più antica, e la più nobile Città Iapigia.

Cunctis Iaeigiae Civitatibus Brundusinum Urbem antiquiorem, et nobiliorem esse.

(continua)

## C R O N A C A

**Riforma sui passaporti** — Presso il ministero degli Esteri, si è riunita una Commissione composta di delegati dei vari ministeri, per studiare le modificazioni al diritto vigente in materia di passaporti, materia ora regolata ancora da un decreto del 1857.

Il concetto fondamentale delle modificazioni è di svecchiare, facilitare, semplificare l'intricata materia.

Il passaporto da annuale è reso triennale, mantenendo l'attuale tassa, che di fatto risulta ridotta di due terzi.

Il passaporto avrà forma di libretto tascabile con apposita rubrica per le variazioni e parecchie pagine per le annotazioni. Saranno inoltre, d'accordo col ministero della Guerra, ridotte al minimo necessario le formalità presso le autorità militari.

Gli emigranti, specie temporanei, avranno particolari benefici di questa riforma, la quale è il primo passo di quei provvedimenti, che il Governo intende prendere per gli emigranti; e che l'on. Saracco annunziò alla Camera, in attesa della legge sull'emigrazione.

Una scalinata sarebbe necessaria al pendio che dal largo Santa Teresa conduce alle Sciabiche, tenuto presente che quello è un punto abbastanza importante, perchè rappresenta il più breve tratto che unisce i due rioni.

Ci rivolgiamo perciò all'Assessore del ramo cav. Fusco, affinchè vi provveda con quell'energia che lo distingue.

**Un pò di musica** sarebbe oramai necessaria, dopo tanti giorni di lutto, tanto più che è per finire la stagione estiva e considerato pure, come abbiamo detto in altra parte del giornale, che in tutte quante le altre città, si è già ripresa la vita normale.

Comprendiamo che il Municipio ha deliberato tre mesi di lutto, e che ciò gli fa molto comodo dal lato economico; però vogliamo sperare che l'Egregio Sindaco, cercherà in qualche modo di accontentare anche quella gran parte della cittadinanza, che con la musica, trova mezzo come passare qualche ora alla men peggio.

**Il Teatro** — Questo eternissimo edificio, quando sarà definitivamente ultimato?

Perchè, una volta che si hanno tutte le buonissime intenzioni di farvi quanto vi abbisogna, ed inaugurarlo, non si provvede affinchè tutto proceda con sollecitudine?

Quali altri intoppi si sono ora presentati, per impedire che questa benedetta opera, che tanto ha aggravato il nostro bilancio, non debba una buona volta aprirsi al pubblico?

Eppure sono parecchi e parecchi davvero, gli anni in cui fu iniziata tale costruzione; ed è veramente vergognoso di fronte al forestiero, che non è come noi abituato a vedere questo modo di procedere, farci conoscere incapaci di portare a termine in breve tempo, una cosa qualsiasi.

Vogliamo intanto sperare, che fra tutte quante le disgrazie che porta con se l'anno santo, vi sia almeno per noi il refrigerio, di assistere a qualche spettacolo grandioso nel nostro Teatro: a proposito, come lo si chiamerà?

**Massime giudiziarie utili** — *Riunioni pubbliche* — Il dare verbalmente all'Autorità avviso preventivo di una riunione è insufficiente, richiedendosi l'avviso scritto: però quando l'Autorità dette il permesso ed intervenne alla riunione che riuscì tranquilla e riservata, viene sanata la mancanza dell'avviso scritto. (Cass. pen. 27 novembre 1899; ric. Duridon Giovanni).

*Pei socialisti* — Il fatto di chi, perchè socialista, rimpatriato con foglio di via obbligatorio, fa ritorno al luogo dal quale venne espulso, non può dirsi configuri la contravvenzione per il rifiuto d'obbedienza all'Autorità. (Cass. pen. 21 dicembre 1899; ric. P. M. c. Casalini).

*Associazioni sovversive* — Il decreto di scioglimento di una associazione sovversiva non ha carattere transitorio; si rende quindi responsabile di rifiuto d'obbedienza chi, non ostante quel decreto, ricostituisce l'associazione sovversiva disciolta. (Cass. pen. 14 maggio 1900; ric. Sperzagni).

*Oltraggio al testimone* — Accusare di falsa testimonianza il teste, nell'atto che rende la dichiarazione dinanzi al magistrato, costituisce il delitto d'oltraggio al pubblico ufficiale, cui sono i testimoni dalla legge equiparati, e non quello di diffamazione. (Cass. pen. 5 aprile 1900. Conflitto in causa Renza).

**La San Francesco** — *Tipo di Salutare acqua da tavola* dichiarata la più pura che si possa trovare non solo nel Tarentino ma in tutto il territorio delle Puglie.

Raccomandata ai sofferenti di mali viscerali e in tutte le malattie infettive.

Unico deposito per Brindisi Vico Orologio N. 6.

M. CAMILLO MEALLI, Direttore responsabile

Stab. Tip. D. Mealli — Brindisi 1900